[illegible]

... annuo L. 2.— ... Per l'estero, se richiesta direttamente lire 4.20, se a mezzo l'ufficio postale del luogo lire 2.— circa.

Anno X, N. 10

IL PICCOLO CROCIATO

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Vicolo *Prampero N. 4, Udine.*

UDINE 7 Marzo 1909

Le elezioni di Domenica

Per l'operaio e con l'operaio.

Noi siamo accusati di stare coi signori per opprimere l'operaio; siamo accusati di attendere solo alla religione. Niente di più falso. Piuttosto che tradire il lavoratore e il contadino, noi getteremmo via la penna, rinunzieremmo alla nostra opera. Mille volte maledetti, piuttosto che tradire la causa di coloro, dai quali siamo nati, di coloro che ci sono per lavoro e per stenti fratelli. Noi amiamo la classe dei lavoratori, noi vogliamo il suo miglioramento economico e morale; e appunto per questo ci troviamo sul campo del giornalismo e della propaganda.

Il ricco è necessario al lavoratore, come il lavoratore è necessario al ricco. Senza denaro non è possibile eseguire lavori; come senza lavoratori è inutile il denaro. Capitale e lavoro si aiutano a vicenda per creare quello che si dice benessere della famiglia, quella che si chiama ricchezza nazionale.

Ebbene, noi non vogliamo come vogliono i rivoluzionari la guerra ma l'armonia, ma l'intesa tra capitale e lavoro. Vogliamo che i signori rispettino, amino, diano la dovuta paga al lavoratore; e d'altra parte il lavoratore rispetti, ami, dia la sua diligente opera al signore. E questo è il compito della democrazia cristiana, la cui bianca bandiera da anni sventoliamo immacolata al sole.

E la nostra opera non è stata inutile. I signori, che una volta trattavano in generale malamente l'operaio, adesso sono venuti a più miti consigli; sono entrati nell'orbita della equità e della giustizia e sono essi a stendere la mano per sollevare economicamente e moralmente il lavoratore. Leggete i numerosi programmi di questi giorni, quelli dei moderati, e troverete in tutti la parola amica pel popolo.

Più di quella dei socialisti dunque, più di quella dei rivoluzionari - la nostra opera è a vantaggio dei lavoratori. Noi siamo qui, col Vangelo alla mano, a predicare, a inculcare al capitale e al lavoro i suoi diritti e i suoi doveri. Siamo, e resteremo, gli amici della equità e della giustizia. Perchè vogliamo — è bene ripeterlo — l'armonia non la lotta tra capitale e lavoro.

I vantaggi della pace.

Per progredire, per migliorare il benessere individuale e sociale è necessaria la pace. Le rivoluzioni come le guerre, impediscono il lavoro, arenano le industrie e il commercio, portano di conseguenza la miseria e la fame. Siano esempio gli scioperi. L'ultimo, quello di Parma, ha portato oltre cinquanta milioni di perdite e ha gettato centinaia di famiglie sul lastrico, senza contare il sangue versato e le vittime che languono nelle carceri.

L'ordine e la pace invece sviluppano il lavoro e le industrie e lasciano campo al governo di procedere a quelle riforme sociali che sono reclamate dai tempi. Sia d'esempio l'opera compiuta dalla passata legislatura. Nel 1904, la nazione è sorta come un sol uomo per combattere radicali, socialisti e repubblicani — vale a dire gli uomini della confusione e del disordine — e ha mandato alla Camera deputati amanti dell'ordine e della pace. Ebbene, alla Camera in cinque anni non si sono avuti nè tumulti, nè ostruzionismi, come si erano avuti per l'addietro; ma in compenso la Camera ha potuto introdurre importanti riforme sempre domandate e mai ottenute. Citiamone alcune: la legge sul riposo festivo, la legge sugli infortuni, la legge che abolisce il lavoro notturno, la legge per la protezione delle donne e dei fanciulli. Sante leggi, tutte a favore del povero lavoratore.

L'ordine e la pace quindi giovano alla nazione per sviluppare le sue industrie e il suo commercio; giovano al governo per attuare le riforme necessarie onde sottrarre il lavoratore allo sfruttamento del capitalista.

Non basta. In questi mesi si è gridato contro il governo, perchè non ha fatto la guerra all'Austria, poichè la guerra era la ultima e necessaria conclusione. E coloro che gridavano contro il governo per questo motivo erano appunto gli uomini del disordine e della confusione: erano i radicali, i socialisti e i repubblicani.

Ebbene, noi vogliamo la nostra patria grande libera e forte, ma non vogliamo la guerra. La guerra, nella quale le madri vedranno morire i loro figli, sulla quale la patria nostra verserà lagrime e miliardi; per la quale il nostro Friuli, senza difesa, ritornerà un'altra volta sotto l'Austria. No, noi non vogliamo la guerra!

La guerra religiosa.

Ma se non vogliamo la rivoluzione, se non vogliamo la guerra contro l'Austria: non vogliamo neppure la guerra religiosa.

Ci spieghiamo. Gli uomini della confusione e del disordine — che sono i radicali, i repubblicani e i socialisti — si sono dati in braccio alla Framassoneria. E la Framassoneria vuole lo Stato *laico*. Che cosa questo significhi, lo vediamo in Francia. In Francia, dove sono stati tolti i Crocefissi dalle scuole e dai pubblici uffici; dove sono state infrante nei cimiteri le croci, alla cui ombra riposavano i poveri morti; dove sono stati tolti tutti i beni della Chiesa; dove sono stati scacciati i religiosi e venduti all'asta i loro conventi; dove sono state proibite le scuole private e proibito nelle scuole pubbliche di parlare di Dio e di Gesù Cristo se non per bestemmiarli; dove sono stati scacciati i parroci e i vescovi dalle loro canoniche e dove sono state chiuse le chiese e affittate al miglior offerente; dove finalmente l'altro ieri sono stati messi in carcere quattro ufficiali colpevoli nientemeno che di essere stati alla messa!

Questo vuol dire Stato *laico*; e questo vogliono in Italia gli uomini della rivoluzione, che sono i radicali, i repubblicani e i socialisti — buttati in braccio alla Framassoneria, l'eterna e giurata nemica di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Ora questo noi non vogliamo, non possiamo volerlo in Italia; noi che siamo cristiani e che, quindi vogliamo il trionfo di Cristo.

Conclusione.

Da quanto abbiamo detto, risulta che tre cose pel bene inseparabile della religione e della patria, pel bene inseparabile della famiglia e della nazione — tre cose noi non vogliamo:

Non vogliamo cioè:

la rivoluzione
la guerra
la persecuzione religiosa.

E quanti sono onesti *cittadini d'Italia*, queste tre cose non devono volerle.

Le conseguenze.

E se non devono volerle, ne viene per conseguenza che essi, — come noi — non devono votare per gli uomini che portano un programma radicale; non devono in nessuna maniera dare l'appoggio a questi uomini.

Ma non basta l'opera negativa; ci vuole l'opera positiva. Essi — come noi — devono dare il voto e la loro propaganda alle persone d'ordine, alle persone che rispettano la religione. Questo è il dovere di ogni onesto cittadino d'Italia.

E davanti a questo dovere non contano amicizie, non valgono benefici ricevuti, non tengono *parentele o simpatie. Il dovere è* sopra tutto. Fosse nostro padre, noi voteremmo contro nostro padre!

Tanto per intenderci.

Agli elettori di campagna

Cari compagni,

Io che vi scrivo sono un elettore di campagna. I contadini sono stati sempre maltrattati dai popolari della città. Il *Lavoratore*, che è giornale socialista, chiama *contadinario* il Seminario, perchè i chierici sono figli di noi poveri contadini. Il Papa è chiamato per disprezzo *contadino* di Riese, perchè lui come noi è figlio di contadini. Solimbergo era chiamato per disprezzo il *deputato di Godia*, perchè era stato nominato deputato dai nostri voti. Il sindaco di Udine ha chiamato le *bande nere* noi elettori di campagna. E nel novembre 1904, dopo le elezioni politiche, noi contadini eravamo scherniti e bastonati da quelli di città.

Cari compagni elettori della campagna, alziamo la nostra fronte. Troppo siamo stati trascurati e maltrattati da quei popolari della città che ci chiamano cretini, idioti, gente che si compra e che si vende con un litro di vino. Troppo siamo stati umiliati noi contadini, che manteniamo col nostro lavoro la città. E' ora di alzare la fronte e di insegnare a quei signori popolari che siamo cittadini dell'Italia anche noi e che il nostro voto vale davanti alla legge come il loro voto e che per questo vogliamo essere rispettati.

E per insegnare questo noi non dobbiamo votare il deputato che essi votano. Se lo tengano per loro. Noi elettori di campagna, di qualunque partito siamo, dobbiamo essere compatti per dare importanza al nostro voto, perchè esso sia veramente il *voto della campagna*.

Non votiamo dunque il candidato di quelli che ci hanno disprezzati e anche bastonati; votiamo compatti l'altro candidato che è Ignazio Renier. In questo modo faremo sapere a quei signori popolari della città che a questo mondo siamo anche noi. Compagni elettori, non tradite la nostra causa che è la causa del contadino. Facciamoci rispettare e conoscere.

Viva Renier!

Pavia di Udine,

Un contadino elettore.

Catechismo elettorale

— Siete voi elettore?

— Io sono elettore perchè ho passato ventun'anno, so leggere e scrivere e pago la prediale.

— Perchè vi siete fatto elettore?

— Io mi sono fatto elettore per esercitare un *diritto* e un *dovere.*

— Quale è questo diritto?

— Essendo cittadino e contribuente, è mio diritto partecipare alla scelta di chi deve dirigere e amministrare lo Stato, di cui faccio parte e di cui sostengo le spese con le tasse che pago.

— E quale è il vostro dovere?

— Essendo cittadino e contribuente, è mio dovere concorrere col voto, nell'interesse di tutta la Nazione, perchè lo Stato sia ben diretto e bene amministrato.

— Ha importanza il vostro voto?

— Il mio voto ha molta importanza, perchè da esso dipendono le leggi e il governo.

— Spiegate meglio questa importanza.

— Col voto si mandano i deputati al Parlamento; dal Parlamento vien scelto il governo; dal Parlamento e dal governo derivano le leggi e l'amministrazione dello Stato.

— Se dunque le leggi sono cattive e se l'amministrazione è cattiva, da che cosa dipende?

— Dipende dal mio voto.

— Ma il vostro è *uno*, e come può un voto avere tanta importanza?

— Sì, il mio voto è uno; ma se ogni elettore pensa che il suo voto non conta niente o conta poco, ne viene che tutti i voti contano niente o contano poco. E questo è falso.

— Spiegatevi con un esempio.

— Io ho bisogno di cinquanta franchi. Nell'osteria sono cinquanta persone. E ogni persona potrebbe darmi un franco. Se dunque ogni persona mi dicesse: « Io ho un franco, ma non te lo do perchè un solo franco a te niente o poco giova » — io resterei senza i cinquanta franchi, che mi occorrono. Se invece ogni persona mi dà il franco che ha, io ho subito i cinquanta franchi, che mi occorrono.

— Che cosa concludete dunque?

— Che al mio voto devo dare la stessa importanza che hanno tutti i voti uniti insieme; perchè coi centesimi si fa il franco, e con i litri l'ettolitro.

— Voi non potete dunque trascurare il vostro voto?

— No, mai; trascurandolo, tradirei me stesso, gli altri e la patria.

— Quale è la regola che deve guidare il voto?

— La regola che deve guidare il voto è la coscienza.

— Spiegatevi.

— Io sono cristiano; io voglio quindi che le leggi e il governo sieno cristiani; io dunque devo votare per chi mi dà garanzia che le leggi e il governo saranno di cristiano.

— E se votaste per chi è contrario a questi vostri sentimenti, che cosa fareste?

— Tradirei la mia coscienza.

— E che male fareste?

— Un male per me, pegli altri e per la patria.

— E che peccato fareste?

— Peccherei contro Dio, votando pei suoi nemici; peccherei contro gli uomini, mancando di sincerità e di carattere.

— Sicchè il vostro voto, che cosa deve essere?

— Deve essere lo specchio della mia coscienza.

— E se il voto non fosse secondo coscienza?

— Non sarei galantuomo.

— Si può dunque vendere il proprio voto?

— No; sarebbe un'azione indegna, perchè venderei la mia coscienza. Povero operaio, ma galantuomo.

— Si può cedere il proprio voto in seguito a promesse, a minacce, a pressioni?

— No; sarebbe un'azione vile, perchè mi piegherei all'altrui volontà tradendo la mia coscienza. Umile lavoratore, ma non vile.

— Nel dare il voto si può tener conto della simpatia verso le persone o dei benefici ricevuti?

— No; perchè la simpatia e la riconoscenza non devono spingersi fino al tradimento della propria coscienza.

— Quale dunque deve essere la regola nel dare il voto?

— La mia coscienza. Per essere galantuomo, sincero e onesto — io devo votare secondo coscienza.

Giuseppe Girardini, in un discorso tenuto domenica nel teatro Minerva, ha detto che il nostro giornale ha commesso una cattiva azione dicendo che un cattolico va contro la sua fede e la sua coscienza votando per un candidato del blocco.

Ebbene, noi ripetiamo in questo numero quanto nel precedente abbiamo detto e sfidiamo Giuseppe Girardini a un pubblico contraddittorio, in luogo e tempo da stabilirsi da noi, sulla verità che abbiamo detto, che diciamo e che diremo.

La scuola unica

La direzione del partito radicale ha mandato fuori per le elezioni un manifesto del quale — per combattere la religione — è proposta la *scuola unica*.

Che cosa sia la scuola unica, è presto detto.

Escluso dalle scuole pubbliche ogni insegnamento religioso, per tirar su i giovani senza conoscenza di Dio, resterebbero le scuole private, nelle quali s'insegnerebbe la religione e alle quali perciò i genitori manderebbero i loro figli.

Ora i radicali e i socialisti pensano di proporre una legge, la quale proibisca l'insegnamento privato. Di conseguenza seminari, istituti, collegi e ogni altra scuola che non sia dello Stato — verrebbero chiusi; e i giovani costretti a frequentare le scuole senza Dio.

Una enormità senza pari; una sfacciata violazione del principio di libertà, pel quale ogni cittadino è padrone di istruirsi e di educarsi come gli pare e piace. Ed è per questo principio che noi cattolici sosteniamo la libertà d'insegnamento.

Ebbene se voi, elettori, votate pel radicale, pel socialista e pel repubblicano votate per la chiusura della scuola privata, votate contro la libertà d'insegnamento, votate per la scuola atea, senza Dio, e senza religione.

Pensate dunque a quello che votate! E' di mezzo la vostra coscienza e la vostra libertà, è di mezzo l'avvenire dei vostri figli. Pensate!

La laicità dello Stato

La penultima domenica di carnovale i radicali del Veneto tennero un congresso a Vicenza, nel quale discussero il programma da sostenere nelle presenti elezioni politiche. Nel programma inclusero la *laicità dello Stato*.

Che cosa voglia dire Stato laico, secondo i loro intendimenti, lo diremo in poche parole.

Lo Stato riconosce, pel primo articolo dello Statuto, la religione cattolica apostolica romana. Lo Stato, per la legge delle guarentigie, riconosce la sovranità del Romano Pontefice. Lo Stato riconosce il culto religioso e perciò ascolta la gerarchia della Chiesa, concede il mantenimento dei Vescovi col fondo raccolto coi beni tolti già alla chiesa; di più permette di fondare conventi e vuole che nelle scuole nelle aule della giustizia sia un simbolo religioso. Insomma lo Stato, in una nazione come la nostra, sa di dover essere anzitutto cristiano.

Ebbene, è questo che i radicali non vogliono e domandano lo Stato laico. Di conseguenza domandano che sia abolito il primo articolo dello Statuto; che sia abolita la legge delle Guarentigie in modo che il Papa possa essere processato e messo in prigione come un cittadino qualunque; che il fondo del culto sia soppresso e quindi tolta la paga a vescovi e a parroci, sospesi i contributi alle chiese; che vengano soppressi i conventi e incamerati tutti i beni della Chiesa mettendo all'asta chiese e canoniche, che in pubblico sia proibito ogni simbolo, ogni cerimonia religiosa, che sia — come in alcuni paesi protestanti — proibito ai preti perfino di uscire in pubblico vestiti di preti. Questo nelle sue ultime conseguenze vuol dire *Stato laico*.

Ora nessun cristiano può volere un simile programma; e quindi nessuno che sia veramente cristiano può votare per un deputato che si presenti con tale programma. E il deputato che si presenta col programma dello *Stato laico*, cioè di persecuzione alla Chiesa, è il radicale, il socialista e il repubblicano.

Il Blocco Anticlericale.

La Framassoneria, volendo fare la guerra alla religione, pensò di unire insieme: radicali, socialisti e repubblicani, i quali prima tra loro si bastonavano. E l'unione di questi tre partiti si chiamò il *blocco anticlericale*.

Scopo di questo blocco è di portare in Italia quella persecuzione religiosa che è in Francia; poichè il blocco ci viene dalla Francia. Quindi programma del blocco si è solo la guerra contro il Papa e la Chiesa.

Quelli poi che fanno parte del *blocco* si dicono *bloccardi*, col qual nome si chiamano oramai i radicali, i socialisti e i repubblicani. *Bloccardo* per esempio è a Udine l'avvocato Giuseppe Girardini, sostenuto da socialisti, da repubblicani, da radicali. *Bloccardo* a San Daniele-Codroipo è l'avvocato Riccardo Luzzatto, portato da socialisti, da repubblicani e da radicali. Se vi sono poi dei cattolici, i quali votano per uno del *blocco*, vuol dire che quei cattolici votano contro la loro coscienza o non sanno quello che fanno.

Che cosa si vota.

Molti degli elettori non capiscono una cosa, che pure è importante a sapersi.

Quando si va a votare, non si vota per una persona ma per un programma. Nella votazione la persona scompare. E' per questo che a ogni candidato si domanda il programma. Che il candidato sia una persona amica o nemica, che ci abbia fatto personalmente del bene o del male; poco importa. Quello che importa è il programma.

Quindi — per spiegarci con esempi — quando tu elettore vai a votare per Girardini, voti di fatto in favore del blocco, perchè Girardini al Parlamento propugnerà e voterà le leggi del blocco. E quando tu, elettore, vai a votare per Luzzatto, voti di fatto per la repubblica e per la framassoneria, perchè Luzzatto al Parlamento difenderà gli interessi della framassoneria e sarà contro ogni governo del Re. E quando tu, elettore, voti per Spinotti, voti pel socialismo, poichè Spinotti al Parlamento combatterà tutte le leggi borghesi cercando di portare lo Stato verso il socialismo. E andate dicendo.

Quando si vota, si vota un programma e non una persona. Quindi per votare con coscienza si deve votare pel candidato che ha un programma secondo i nostri principii. Noi siamo fedeli al Re: votiamo dunque per un monarchico non per un repubblicano. Noi siamo religiosi e rispettosi verso la Religione; votiamo dunque per uno che rispetta la Religione e non per un bloccardo. Noi siamo contrari al socialismo; votiamo dunque per uno che è contrario al socialismo e non per un socialista.

E solo così il nostro sarà un voto *coscienzioso*, cioè secondo coscienza. Nel votare dunque bisogna guardare il programma non la persona, perchè è il programma non la persona che si vota.

Cosa importante questa a sapersi e che pure tanti e tanti elettori non la capiscono!

Norme per il giorno delle elezioni

Siccome le norme che regolano le elezioni politiche sono in parte diverse da quelle delle elezioni amministrative comunali e provinciali, così crediamo opportuno di riassumerle brevemente per direzione degli elettori.

I. La votazione avviene per sezioni elettorali. Ogni sezione elettorale ha a sua disposizione una stanza la quale deve essere divisa in due scompartimenti da un tramezzo non più alto di un metro con una apertura per il passaggio da un compartimento all'altro.

In uno dei compartimenti stanno gli elettori durante la votazione, nell'altro siede l'ufficio elettorale.

Ogni elettore deve servirsi di una scheda speciale che viene consegnata dall'Ufficio elettorale unita al bollo municipale e dalla firma di uno degli scrutatori.

L'elettore scriverà sulla scheda il nome e cognome del candidato per cui vota. Può se crede aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione degli uffici esercitati dal candidato; ogni altra indicazione è vietata.

III. Se qualche elettore per fisica indisposizione non può scrivere la scheda, può farla scrivere da un altro elettore di sua confidenza, ed il segretario dell'ufficio elettorale fa constatare a verbale dell'impedimento indicandone il motivo.

IV. Le tavole destinate alla scrittura delle schede devono essere isolate e collocate in modo da assicurare il segreto del voto.

V. Alle ore 9 si costituisce l'ufficio provvisorio. L'ufficio provvisorio è composto: da un magistrato, od altra persona designata dalla legge, da due consiglieri comunali estratti a sorte dalla Giunta Municipale nel giorno precedente alla votazione, e dei due elettori più giovani fra i presenti.

VI. L'ufficio definitivo è nominato dagli elettori della sezione, purchè siano presenti almeno in numero di venti. Ogni elettore vota per 3 nomi, e rimangono eletti i 5 che hanno ottenuto maggior numero di voti. Colui che ha più voti è il presidente. L'ufficio definitivo elegge il segretario.

Da questa disposizione si comprende la massima importanza che i comitati delle sezioni facciano intervenire alle 9 nella sala della votazione il maggior numero di elettori possibile per la formazione del seggio.

VII. Se alle 10 ant. non si potè costituire l'ufficio definitivo rimane definitivo l'ufficio provvisorio.

VIII. La votazione resta aperta fino alle 4 pom.

IX. L'ufficio elettorale procede allo spoglio delle schede, e decide in via provvisoria, salvo il giudizio definitivo della Camera dei deputati, su tutte le contestazioni che sorgessero.

X. Compiuto lo spoglio, i presidenti degli uffici elettorali delle singole sezioni, si riuniscono sotto la presidenza di un magistrato.

L'adunanza dei presidenti fa il computo dei voti, ed il presidente dell'adunanza proclama l'esito delle votazioni.

Se uno dei candidati riportò un numero di voti superiore al sesto del numero totale degli elettori iscritti nella lista del collegio, e più della metà dei votanti, deve essere proclamato eletto a deputato.

Diversamente, si proclama il ballottaggio fra i due candidati che riportarono maggior numero di voti.

Elettori!

Il governo ha promesso che la nuova Camera sarà chiamata, tra l'altro, a discutere e a votare tre grandi riforme:

la riforma tributaria;

il patto colonico;

l'assicurazione dei contadini.

Col sistema col quale adesso si pagano le tasse, i poveri sono troppo aggravati. Occorre quindi cambiare il sistema alleggerendo il povero e gravando il ricco. Ecco la riforma tributaria.

I coloni sono in balìa dei possidenti; questi cambiano locazioni; impongono gravami; sono padroni di fare alto e basso col povero colono, che sempre ha paura dell'escomio. Ebbene, una legge che segni i limiti e la durata dei contratti — è la legge del patto colonico. Al quale va unito l'arbitrato; in maniera che quando tra padrone e colono insorgono questioni, il colono, senza spendere tanti denari in cause, possa avere giustizia ricorrendo agli arbitri fissati per legge.

Il contadino, tra tutti i lavoratori, è il solo che non ha assicurazione contro gli incidenti e la invalidità al lavoro. Ebbene, una legge che stabilisca ai contadini [illegible] l'obbligatorietà delle assicurazioni, sarà la nuova legge discussa e votata dalla nuova Camera.

Elettori della campagna, volete voi queste leggi, queste riforme? Votate per le persone dell'ordine; le quali tenendo lontane dalla Camera le inutili diatribe e le stupide leggi sul divorzio, le empie leggi contro l'insegnamento religioso e lo stato laico volute dai bloccardi, impiegheranno il loro lavoro in queste savie riforme a vantaggio dei contadini in speciale e dei lavoratori in generale. Si tratta del vostro bene. Pensateci!

Una domanda.

La nostra Provincia conta circa settecentomila abitanti, di cui appena un centinaio sono ebrei. Gli altri sono tutti cristiani. Ebbene, questi settecento mila cristiani minacciano di mandare al Parlamento nientemeno che tre deputati ebrei: Morpurgo a Cividale; Ancona a Gemona; Luzzatto a S. Daniele.

Ora noi domandiamo: se la nostra Provincia, invece di contare settecento mila cristiani, contasse settecento mila ebrei, questi ebrei quanti deputati cristiani manderebbero alla Camera?

State sicuri: neanche una coda di cristiano. Ma noi cristiani siamo così ingenui di votare pegli ebrei. Finiamola, che è l'ora!

La piattaforma elettorale.

Oramai la piattaforma elettorale, anche pel collegio di Udine, si è nettamente delineata. A delinearla non occorreva il discorso dell'avv. Girardini, il quale, al Minerva, si scagliò — come dice il *Gazzettino* — contro il clericalismo. Bastava il supplemento di domenica del *Paese*. Nel quale sono esposti i reati dell'avv. Ignazio Renier.

Nelle elezioni amministrative del 2 luglio 1899, 2 settembre 1901 l'avv. Ignazio Renier è stato portato in una lista di cattolici. Orrore! I cattolici devono essere messi all'ostracismo e alla gogna colui che abbia il benchè minimo contatto con loro.

Ignazio Renier, nel 1895, al Consiglio Provinciale ha votato contro la festa del XX settembre. Quella festa è d'origine tutta massonica; essa non riguarda l'unità della patria con Roma capitale; riguarda la guerra al Papato in ogni suo potere religioso e civile. Questo lo sanno perfino i paracarri. Ignazio Renier — condividendo il pensiero dei più sereni parlamentari d'Italia, accetta lealmente l'unità della patria con Roma capitale — [illegible] una persecuzione religiosa in nome di questa unità. Orrore! Egli deve abbracciare anche la lotta a oltranza contro la Chiesa e contro il cristianesimo, come la abbraccia e la vuole Giuseppe Girardini.

Ignazio Renier ha un'altra spaventosa colpa. Discutendosi lo statuto del Collegio Toppo-Wassermann egli voleva salvaguardata la volontà del testatore, il quale aveva scritto nel testamento che i giovani accolti nell'istituto dovevano essere allevati nella religione, base della educazione civile. Ebbene, sorsero allora i mangiapreti a sostenere che tutte le religioni sono buone, e che quindi, non avendo il conte Toppo specificata quale religione intendeva, si dovevano ammettere i fanciulli di qualsiasi religione. E Ignazio Renier con altri sorse contro questa mistificazione. Orrore! Egli doveva calpestare la volontà del testatore; egli doveva proclamare che Budda vale quanto Maometto, Zoroastro quanto Cristo. Non l'ha fatto — come lo fa Giuseppe Girardini; quindi alla gogna.

Non basta. Ignazio Renier ha incluso nel regolamento per l'Istituto degli Esposti un articolo — l'art. 40 — in cui, tra i documenti necessari per l'accettazione degli esposti, si richiede anche un certificato del parroco o del curato del luogo o di altre persone in grado di saperlo che informi se il bambino fu o meno battezzato. E ciò — naturalmente — per battezzarlo ove non lo fosse. Orrore! Orrore!

Ignazio Renier dà peso a questa inezia del battesimo; Giuseppe Girardini invece, all'altezza dei tempi, si ride di queste cerimonie medievali e per lui battezzati o non battezzati tornano egualmente.

Ma vi è un'altra colpa — ed è la ultima dell'elenco — per Ignazio Renier. Egli, nell'Ospizio Esposti ha voluto che a la Priora curi, ove del caso, l'osservanza delle pratiche religiose per parte delle ricoverate. Orrore! Orrore!

Ignazio Renier ci tiene ancora a queste pratiche, ancora le domanda negli istituti pii. Villania a lui e ai suoi seguaci. Giuseppe Girardini invece scaccerebbe priore e inferiori e proibirebbe ogni pratica religiosa, che avvilisce e incretinisce...

La piattaforma elettorale dunque pel collegio di Udine è delineata. Da una parte il rispetto alla religione e al sentimento dei cattolici; dall'altra il più feroce giacobinismo che va dal contatto coi cattolici nelle liste elettorali fino alla guerra alla Chiesa, fino alla pratica religiosa, fino allo stesso battesimo. Non noi, ma essi, i nostri avversari, si sono incaricati di porre su questa piattaforma la presente campagna elettorale.

Ebbene, essi ci hanno lanciata la sfida e noi la raccogliamo. Elettori cristiani tutti del Collegio politico di Udine, raccolti in città o sparsi per la campagna, vicini e lontani, accorrete tutti domenica 7 marzo alle urne e nel nome di Ignazio Renier ributtate il giacobinismo che vi sputa insolentemente in faccia. Non uno manchi all'appello; non uno diserti la lotta; non uno manchi al proprio dovere.

LA SOVRIMPOSTA.

Gli avversarii non hanno nulla nulla di poter dire contro Renier, e perciò graffiano gli specchi. Hanno tirato fuori che mentre Renier era all'amministrazione della Provincia, è cresciuta di pochi centesimi la sovrimposta.

Rispondiamo: I. che la sovrimposta è stata aumentata in tutte le provincie, e **assai più che in quella di Udine**, appunto in causa del cattivo funzionamento dei tributi, di cui Renier in Parlamento domanderebbe la riforma;

II. Che nessuna Provincia ha fatto i lavori di quella di Udine (Ospizio Esposti, ponti, strade, e Manicomio); il Manicomio di Udine, opera di Renier è visitato **dalle celebrità dell'Italia e dell'Estero ed è preso a modello;**

III. Che i fabbricati i ponti **ecc.** non si fanno colla **neve.**

IGNAZIO RENIER

Se non vi fossero questioni di partito che dividono tra loro gli uomini; se la passione di parte non offuscasse persino il buonsenso; se il merito fosse ai nostri giorni equamente apprezzato; se, come una volta, il mondo riconoscesse doveroso il premio alla virtù e al lavoro, tutti gli elettori non diciamo di Udine ma della Provincia voterebbero compatti, senza distinzione di fede politica o religiosa, il nome di IGNAZIO RENIER. La Carnia lo avrebbe votato con entusiasmo; Gemona e Tarcento lo avevano invitato a rappresentarli alla Camera; ogni collegio politico della Provincia si sarebbe tenuto altamente onorato di averlo come suo rappresentante. Poichè IGNAZIO RENIER è l'uomo più illustre e più benemerito che vanti ora la nostra Provincia.

Ma l'onore fu riservato a Udine; a Udine come centro e capoluogo della Provincia; a Udine, dove egli spiegò la sua meravigliosa attività e impiegò le sue migliori energie a vantaggio del bene pubblico.

La sua vita.

IGNAZIO RENIER, vera tempra di uomo friulano, è nato a Villasantina l'anno 1853. Conta dunque 55 anni. La sua famiglia non aveva mezzi per mantenerlo alle scuole. Ma egli, di tenace volontà e di forte ingegno, si diede da sè solo allo studio. E là, nella casa paterna, sotto la guida di maestri privati che lo aiutavano e secondavano la sua inclinazione, egli fece le scuole elementari, le scuole ginnasiali e le scuole liceali presentandosi a Udine ogni anno per gli esami e riuscendo sempre tra i primi. Basterebbe questo fatto della sua vita per presentarlo all'ammirazione dei suoi concittadini. Egli — IGNAZIO RENIER — è figlio del suo lavoro, del suo studio, della sua volontà.

A 23 anni, e cioè nel 1876, prese la laurea di avvocato nella Università di Padova; e si diede subito a esercitare l'avvocatura a Tolmezzo e a Udine. Il suo paese seppe subito stimare il bravo e stimato giovane e lo nominò, appena laureato consigliere del Comune; quindi assessore e a 25 anni era sindaco.

Ma non solo Villasantina, ma l'intiero Mandamento di Tolmezzo ebbe campo di vedere e di stimare la sincerità, il disinteresse, l'amore al lavoro, la rara capacità del giovine avvocato. E il Mandamento di Tolmezzo lo nominò, nel 1880, Consigliere Provinciale. Aveva allora 27 anni; e da allora il Mandamento di Tolmezzo lo volle sempre per suo rappresentante al Consiglio Provinciale. Sono dunque 27 anni che Tolmezzo riafferma in lui la sua stima e la sua fiducia.

Entrato nel Consiglio Provinciale, si fece subito apprezzare e stimare dai suoi colleghi; tanto che nel 1881 — un anno dopo — il Consiglio Provinciale lo nominò Revisore dei Conti; nel 1882 — due anni dopo e all'età di 29 anni — lo nominò deputato: carica che tenne sempre fino al 1899, anno in cui fu nominato alla importante carica di Presidente della Deputazione, prendendo nelle sue mani tutta la vasta, interessante e complicata amministrazione della nostra Provincia, che è una delle prime d'Italia. E rimase, confermato dal Consiglio Provinciale, a quell'alta carica fino al 1906, in cui si dimise per motivi di salute. E grande fu il rammarico del Consiglio nel perdere un così esperto amministratore. Ma il Consiglio stesso volle di nuovo manifestare verso di lui la sua stima e la sua riconoscenza nominandolo Presidente del Consiglio, carica che egli — dal 1907 — tiene tuttora.

Frattanto Villasantina, suo paese nativo, lo volle sempre — se non nella carica di sindaco che non poteva tenere essendo incompatibile con la carica di deputato provinciale — come consigliere. E Tolmezzo pure, desideroso di valersi della sua opera e dei suoi consigli, lo volle consigliere del Comune. E finalmente Udine lo tiene ancora tra i più attivi e i più stimati consiglieri del Comune.

Tale la vita pubblica di Ignazio Renier.

Il suo valore.

Si capisce; se l'uomo non lo meritava — Villasantina, Tolmezzo, Udine, il Consiglio Provinciale — non gli avrebbero affidate le cariche di cui abbiamo detto. Ma era l'ingegno forte, l'operosità instancabile, la rettitudine provata, il carattere sincero che facevano di lui l'uomo apprezzato.

Quell'uomo apprezzato che è tra gli avvocati non della Provincia ma del Veneto. I colleghi molto lo stimano; e più lo stimano i magistrati. Si è formata una vasta clientela e nella sua carriera ha ottenuti splendidi trionfi, a traverso i Tribunali, in cause che parevano sballate.

I suoi colleghi lo hanno pertanto nominato membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

La sua attività.

Consigliere comunale di Villasantina, consigliere comunale di Tolmezzo, Consigliere Provinciale, Deputato Provinciale, Presidente della Deputazione, Presidente del Consiglio Provinciale, professionista dei più accurati e studiosi. Ma non si ferma qui la sua attività.

Per molti anni è stato membro dell'assemblea del Consorzio dei Comuni della Carnia proprietari dei boschi demaniali; da molti anni è membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Agrario di Pozzuolo; è membro del Consiglio Scolastico Provinciale; è stato membro della Commissione per la fondazione del Collegio Toppo Wassermann; è presidente del Comitato ferroviario per la Carnia; e sarebbe una litania lunghissima, tutte le commissioni nominate dal Consiglio Provinciale e dai Consigli comunali, di cui egli ha fatto parte.

Da trent'anni egli è nella vita pubblica; da trent'anni egli impiega il suo ingegno e la sua attività a vantaggio della Città e della Provincia, senza alcun interesse ma solo spinto da quest'amore che lo lega al suo prossimo. In trent'anni computando il minimo di sei ore al giorno spese pel bene altrui egli per questo bene ha sacrificato 21 mila ore, pari a 1750 giorni della sua vita. Non conosciamo uomo che abbia dimostrato tanta attività e tanto sacrificio pel pubblico bene!

I suoi lavori.

E veniamo ai suoi lavori. Coprire cariche costa poco; si può avere nello stesso tempo cento cariche e non far niente. L'importante è coprire le cariche e lavorare nelle cariche che si è assunti. E IGNAZIO RENIER lavorò. E di questi suoi lavori noi ricorderemo solo i principali, per quali la città e Provincia di Udine gli saranno sempre grati.

Esiste in città l'Ospizio Esposti, dove tante disgraziate e tanti poveri bambini abbandonati vengono raccolti. Ebbene, IGNAZIO RENIER di questo Ospizio ampliò i locali, migliorò il servizio, riformò lo Statuto portandolo per quanto poteva e il bilancio della Provincia lo permetteva all'altezza dei tempi.

Nel 1899 compì l'ardita idea di fornire la Carnia di una ferrovia; studiò, lavorò, affrontò mille ostacoli e mandò a effetto la sua idea; così che tra pochi mesi il fischio della vaporiera saluterà le valli carniche dalla Stazione della Carnia a Villasantina con inestimabile vantaggio di quelle popolazioni e di Udine, che vi vede migliorate le vie di comunicazione e quindi del traffico con la Carnia.

La nostra Provincia era quasi staccata da quella di Belluno, mancando le strade. Ed egli pensò, studiò, s'interessò perchè venisse fatta la strada, che da Villasantina per Comeglians conduce a Sappada; strada che costerà un milione e che tra breve sarà ultimata. E da notarsi che questa strada torna di grande vantaggio per Udine, poichè attira alla nostra città il commercio; e perciò fu appoggiata anche dalla Associazione Agraria e dalla Camera di Commercio.

E ci è impossibile elencare tutti i lavori, quali opere idrauliche, espropriazioni boschive, ponti, strade, scuole ecc. che lo hanno avuto fermo propugnatore a vantaggio della Provincia. Ricordiamo invece l'ultima e più grandiosa sua opera: il Manicomio Provinciale.

I poveri pazzi non erano bene trattati negli ospedali fuori di Provincia; negli ospedali di Provincia — come a San Daniele, a Sacile, a Sottoselva, a Ribis, a Gemona a Udine — stavano a disagio. Ebbene, egli, per spirito di umanità, si occupò alla grandiosa opera del Manicomio Provinciale, che è quanto di più moderno e di più umanitario vanti l'Italia. E la Provincia, in segno di riconoscenza, gli decretò una lapide che si trova nell'atrio del Manicomio e nella quale si legge «che a Lui deve la Provincia, a Lui deve Udine nostra il vanto di essere stata fra le primissime città che ai poveri mentecatti abbiano dedicato un istituto dove i suggerimenti della pietà illuminata dalla scienza fossero stati rispettati».

E quando egli — IGNAZIO RENIER — rinunziò alla carica di Presidente della Deputazione Provinciale, dopo aver condotto a termine lavori così umanitari, il professor Antonini direttore del Manicomio, il professor Pennato direttore dell'Ospedale Civile, gl'impiegati tutti della Provincia vi presentarono una pergamena che dice aver egli amministrato la Provincia con [illegible].

Tali i lavori a beneficio della umanità, a vantaggio della Città e della Provincia di Udine dell'avvocato IGNAZIO RENIER. Lavori che seppe apprezzare il Governo e lo stesso Re Vittorio Emanuele III nominandolo prima cavaliere poi commendatore della Corona d'Italia, da ultimo cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Per la classe lavoratrice.

IGNAZIO RENIER, in un discorso tenuto davanti ai rappresentanti del partito liberale, ha detto: «*Figlio di povera gente, io sono cogli umili: la causa degli umili è la mia causa*». E non lo ha detto per scopo elettorale; lo ha detto per la pura e semplice verità.

Egli ha pensato ai poveri emigranti della Carnia; e anche per dar loro pane e lavoro in patria, ha ideato i due grandi lavori della Carnia: la strada del Monte-croce e la ferrovia. Per la prima si spende un milione; per la seconda si spendono tre milioni e mezzo. Milioni questi che rimangono divisi tra i lavoratori.

Non basta. Quando ha stipulato in nome della Provincia, il contratto per la costruzione del Manicomio, ha voluto che fosse osservato pegli operai il riposo festivo. E agli impiegati della Provincia concesse il riposo festivo prima che venisse la legge a obbligarlo; agli stessi impiegati fece aumentare di molto lo stipendio; per gli stessi impiegati — che sono numerosi — studiò e propose il fondo di riserva invece dell'antiquato istituto delle pensioni.

Con questi fatti e in questo modo IGNAZIO RENIER mostrò che la causa degli umili è la sua causa. Fatti e non chiacchiere.

Il cattolico.

I suoi avversari riconoscono i meriti di IGNAZIO RENIER e non osano attaccarli. Dietro a sè ha un onesto passato di lavoro; e troppo è conosciuta la sua vita intemerata, la sua sincerità, la sua onestà per dirne male. I suoi avversari lo attaccano invece perchè egli è cattolico. Sì, IGNAZIO RENIER è cattolico, e non di nome ma di fatto. Lo ha proclamato nel discorso di domenica.

Ma se l'essere cattolico è pei nemici della religione un'accusa; per noi è una gloria. E una gloria è questa per IGNAZIO RENIER che va unita, anzi che è superiore a ogni sua altra. Forse, se non fosse stato cattolico, egli non avrebbe sacrificata tanta parte di sè stesso, tanti suoi interessi a beneficio degli altri!

Concludendo.

Se non vi fossero dunque questioni di partito, che dividono tra loro gli uomini; se la passione di parte non offuscasse persino il buon senso; e il merito fosse ai nostri giorni equamente apprezzato; se, come una volta, il mondo riconoscesse doveroso il premio alla virtù e al lavoro, tutti gli elettori non diciamo di Udine ma della Provincia voterebbero compatti, senza distinzione di fede politica o religiosa, il nome di IGNAZIO RENIER.

Ma siamo in tempi in cui il merito non è ricompensato; siamo in tempi in cui la partigianeria offusca la ragione; siamo in tempi in cui i ciarlatani trionfano; per questo IGNAZIO RENIER è combattuto.

Non importa. E' combattuto da socialisti, da radicali e da framassoni; è combattuto da pochi cattolici schiavi dell'interesse e inconsapevoli della importanza del loro voto; ma le persone oneste, ma i cattolici coscienti che sono la grande maggioranza del Collegio domenica 7 marzo trionferanno col nome di IGNAZIO RENIER, vale a dire trionferanno col merito, col lavoro, con la onestà pubblica e privata.

VIVA IGNAZIO RENIER!

GIRARDINI	RENIER
Divorzio.	Istruzione religiosa.
Scuola laica.	Concordia tra Stato e Chiesa.
Stato laico.	Pace interna ed esterna.
Guerra.	Riforma tributaria.
Persecuzione anticlericale.	Patto colonico.
Soppressione dei beni ecclesiastici	Elevazione economica e morale del lavoratore.

Elettore, quale dei due sceglierai?.. La pace o la guerra?.. Il bene o il male?.. Pensaci, prima di dare il tuo voto.

UNA DOMANDA.

Noi abbiamo detto il lavoro e i meriti di **Ignazio Renier.** *Aspettiamo ora di conoscere il lavoro e i meriti di Giuseppe Girardini...*

Ma potremmo aspettare fino al giorno del giudizio. Nessuno ci dirà questo lavoro e questi meriti di Giuseppe Girardini per la semplice ragione che egli non ha mai fatto niente pel bene pubblico. E' stato due volte assessore del Comune di Udine, ma per pochi mesi, e si dimise per non perdere il suo tempo. In due circostanze comparisce il suo nome: quando è da fare qualche discorso per ricevere applausi, un discorso che empie le orecchie ma non lo stomaco; e quando si tratta di farsi eleggere deputato, per la boria che ha di andare alla Camera. E nient'altro. Fuori di queste due circostanze il nome di Giuseppe Girardini non comparisce in alcun lavoro, in alcun istituto di benessere pubblico.

Non ha fatto nulla!

Giuseppe Girardini nel suo discorso tenuto domenica e riportato dal *Paese*, ha detto che la cessata Camera non ha fatto nulla.

Ebbene, la cessata Camera ha votato:
- la legge sul riposo festivo;
- l'abolizione del lavoro notturno;
- la legge sulle donne e sui fanciulli sfruttati nel lavoro.

Queste leggi per Giuseppe Girardini, candidato dei popolari sono nulla....

Capite, operai elettori?!

Un discorso anticlericale.

Giuseppe Girardini ha tenuto domenica nel teatro Minerva il suo discorso elettorale. Egli non ha parlato di niente che fosse in favore dei contadini, dei lavoratori, degli impiegati. Si è scagliato solo — come dice il *Gazzettino* — contro i clericali e di riverbero contro il Papa e contro la Chiesa.

Un socialista e un framassone avrebbero tenuto un linguaggio meno violento se non più rispettoso. Il suo programma dunque per queste elezioni è nettamente e spiccatamente contro i cattolici. E' bene saperlo!

Ai cittadini di Udine.

Domenica alle 10 l'avv. Ignazio Renier ha tenuto al Minerva il suo discorso elettorale. Domenica pure al Minerva, alle 14, ha tenuto il suo discorso elettorale l'avv. Giuseppe Girardini.

Ebbene, il discorso Renier fu disturbato da una accozzaglia di individui, i quali si sono permessi perfino di fischiare. Nè basta. All'uscita fu dispensato un foglio volante che costituiva una provocazione contro gli elettori convenuti al Minerva.

Il discorso Girardini invece non fu disturbato da alcuno.

Di fronte a questo fatto, anzi a questi due fatti la cittadinanza pensi da qual parte stia il rispetto, la libertà e — diciamolo pure — la civiltà.

Viva la libertà! Abbasso la tirannide!

Votiamo pei candidati dell'ordine.

"Il vero popolo è con Renier,,

Z. ci scrive da Pasian di Prato:

Renier avrà qui una votazione splendida. Gli elettori sono indignati contro Girardini ed il suo partito per essere stati definiti da loro «nere orde di campagna». Oh che? Gli elettori di campagna, signori di Girardini, non sono galantuomini al pari di voi, e forse forse più di voi? Ci insultate quasi fossimo dei barbari, chiamandoci «nere orde» in città, e poi venite in campagna a *domandare la carità, ad accattonare* il nostro voto! Buffoni! Noi «nere orde?» Il voto d'un popolano di Pasiano non vale forse come quello d'un signore di città, come quello p. e. dei vostri ricchi Pecile, Perusini e compagnia? E poi vengono a dirci che Girardini è col «popolo»; e che Renier è coi «signori!» Un'altra volta buffoni! Renier sarà eletto dal popolo e dagli operai: 1. Perchè Renier è nato povero; 2. Perchè sempre ha amato a fatti e non a parole gli operai, avendo lui fatto aumentare le paghe a **tutti i dipendenti** della provincia, avendo lui, **prima che venisse la legge,** fatto concedere ad essi il riposo festivo; per aver obbligato gl'im-

prenditori a non dare meno di un tanto di paga ai loro operai.

Perciò il vero popolo è con Ignazio Renier! Che si eleggano Girardini i signori Pecile e compagnia e la teppa di Udine; noi vogliamo il nome intemerato di cristiano, patriota e vero democratico: Ignazio Renier.

Collegio di Udine.

Gli umori a Pradamano.

Ci scrivono da PRADAMANO:

Il nostro popolo ha aperti gli occhi. Ed ecco come.

Qui tutte le persone ricche o altolocate appoggiano la candidatura Girardini, mentre la candidatura di Renier ha forti propagandisti, è vero; ma fra il popolo. I signori ed i professionisti andavano turlupinando il popolo così: Eleggete Girardini che sta col popolo, e non Renier. Vedete che i signori vi hanno cresciuti gli affitti perchè non era deputato Girardini? Eleggete dunque Girardini».

Ed il popolo si è domandato: «Come? Girardini è col popolo ed è appoggiato e sostenuto da tutti i signori di qui? Ma come? I signori dovrebbero essergli contrarii.

E poi gli affitti non sono stati aumentati dal Comune di Udine, dall'Istituto Renati, e di altre Opere dipendenti dal Comune di Udine? E Renati e Comune di Udine e le altre Opere non sono forse amministrate dai radicali, cioè dagli amici di Girardini, da coloro che si fanno ora in sedici per farlo riuscire deputato? Dunque se mai si dovesse far questione per gli affitti dovremmo votare contro Girardini ed i suoi amici che ci hanno aumentati i fitti.

Ci credono così stupidi? Forse la sappiamo più lunga di qualcuno di Udine e di qualche dottore. E se vengono a seccarci ancora le scatole li lasceremo dire e poi voteremo secondo coscienza per Renier, che è nato da contadini e vuole il bene dei contadini, non con parole solo, come i girardiniani che ci crescono i fitti, ma a fatti, perchè quello che ha fatto Renier nella Provincia in favore della agricoltura è a tutti noto.

E poi Renier è un buon cristiano, e ciò basta per convincerci che è serio e non è un vantatore. Renier ha fatto crescere le paghe a tutti gli operai ed impiegati della Provincia e ha fatto concedere loro il riposo festivo, e ha obbligato gli imprenditori a pagare bene gli operai, ama dunque il popolo, perchè è nato dal popolo.

Girardini se lo votino i signori di Udine, i framassoni, gli ebrei che dissanguano il popolo, i socialisti che vogliono montar sulla schiena del popolo: tutti insomma coloro che sono contro Cristo. Noi stiamo con chi sta con Cristo e col popolo.

Sistemi di propaganda.

Ci scrivono da Reana:

Una sola storiella, per adesso, ma in compenso assai divertente. Si dice che in una delle frazioni di questo comune sia nata sere fa una piccola baruffetta tra un dispensatore di cene elettorali ed uno che s'era qualificato elettore e che solo dopo la cena venne squalificato. Del resto vi terrò informati.

La sezione di Reana, nonostante gli sforzi erculei dei girardiniani (girondiniani, li dice qualcuno quassù) riuscirà un vero plebiscito per Renier. Il bloccardo, nemico di Cristo, non avrà che pochi voti.

Ci scrivono da Pavia:

Un gruppo di elettori qui desidererebbe che il candidato Girardini venisse ad esporre le sue idee in materia di politica ecclesiastica: che venisse a spiegarci perchè egli vuole tolti ai cattolici i diritti civili; perchè vorrebbe alla francese che le Chiese venissero messe all'asta, e che venisse in Italia una legge a proclamar lecito il divorzio, come nel programma radicale anzi bloccardo abbracciato da Girardini. E farebbe bene anche a spiegare il suo atteggiamento di fronte al «salutare risveglio» che fu lo sciopero generale del 1904 che cagionò milioni di danni all'agricoltura all'Industria ed al Commercio, poi il suo voto dato mesi fa al Consiglio Comunale di Udine perchè non fosse data l'istruzione religiosa nelle scuole neppure ai figli dei genitori cristiani che la domandano. Infine non sarebbe male che ripetesse alcuni brani ferocemente anticristiani del discorso tenuto al comizio della Sala Cecchini nell'agosto 1907, contro i falsi scandali inventati dai massoni. Farebbe immensa fortuna.

Il racconto della Sacra Scrittura.

S. Pietro predicava il Vangelo e operava miracoli a conferma della verità che diceva. Ora avvenne che si trovasse a quei tempi uno stregone chiamato Simon Mago. Il quale andò da S. Pietro e così gli favellò: «Io ti do quanti denari vuoi, se tu mi ottieni la facoltà di operare miracoli.» — Ma S. Pietro sdegnato lo respinse da sè dicendogli: «Il tuo denaro sia con te in perdizione».

L'elettore opera miracoli col suo voto: cambia Parlamento, cambia leggi, cambia governi. Ora vi sono ai giorni nostri di quelli che hanno una voglia matta di diventare deputati e perciò si portano dall'elettore e gli dicono: «Io ti do denari molti se tu mi dai il voto». E l'elettore, a somiglianza di S. Pietro, deve rispondere: «Il tuo denaro sia con te in perdizione, Io non tradisco la mia coscienza!»

I candidati dell'ordine.

Il Comitato Diocesano ha deliberato che gli elettori cattolici compiano il loro dovere votando:

a Udine per

Ignazio Renier

a S. Daniele-Codroipo per

Giovanni Ronchi

a Gemona-Tarcento per

Pietro Capellani

a Tolmezzo per

Gregorio Valle

Attenti ai giochetti!

Ci informano che la Massoneria e compagni all'ultimo momento manderanno fuori fogli e manifesti contro i nostri candidati, e li firmeranno a nome dei democratici cristiani.

Non lasciatevi ingannare.

Costituzione dei seggi.

Raccomandiamo vivamente ai nostri amici ed in special modo ai comitati di sezione di provvedere che si trovi alle 9 ant. nella sala della votazione il maggior numero possibile di elettori per la costituzione del seggio determinando prima i tre elettori per i quali votare, ed assicurandosi della loro accettazione.

Questo è importantissimo. Raccomandiamo inoltre di sorvegliare e far sorvegliare la sala della votazione e gli accessi e dintorni per evitare ogni sopruso, e scongiurare la corruzione.

Ci richiamiamo poi alle norme contenute nel Comunicato 24 febbraio del Comitato Diocesano.

RICORDO AGLI ELETTORI

1. — E' bene che gli elettori, per andare a votare, si riuniscano in gruppi di dieci, venti, trenta e così insieme si presentino al seggio. Questo impedisce ch'essi siano in una o nell'altra maniera molestati dagli avversari.

2. — Durante il periodo elettorale dai giornali e dagli avversari si spargeranno calunnie a carico dei candidati da noi appoggiati. Gli elettori non devono credere a queste calunnie; devono comprendere che sono messe in giro a posta per farci perdere nelle elezioni.

3. — Se a qualche elettore viene offerto denaro allo scopo di comperarne il voto, l'elettore farebbe assai bene a prendere il denaro e portarlo a qualche autorità giudiziaria denunciando il compratore di voti, il quale verrebbe punito secondo le leggi sancite.

VEDREMO.

Ecco le Sezioni del Collegio di Udine, coi risultati del ballottaggio 1904:

	Solimbergo	*Girardini*
Sezione I	174	121
» II	198	112
» III	150	244
» IV	141	241
» V	156	237
» VI	168	204
» VII	111	248
» VIII	157	212
» IX	37	49
» X	77	150
» XI	30	41
Campoformido	111	61
Feletto	80	213
Martignacco	260	122
Moretto	105	51
Pasian di Prato	131	65
Pasian Schiav.	237	124
Pozzuolo	163	103
Pagnacco	94	58
Pradamano	48	33
Reana	120	66
Tavagnacco	85	43

Questi i risultati d'allora. Vedremo questa volta che risultati avremo, già che i cattolici hanno giurato di farsi onore. Vedremo, confronteremo, e daremo la lode a chi di dovere.

Azzan Augusto d. gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».

Valori delle monete

del giorno 27.

Francia (oro)	100.48
Londra (sterline)	25.36
Germania (marchi)	123.51
Austria (corone)	105.55
Pietroburgo (rubli)	264 72
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari)	5.15
Turchia (lire turche)	22.77